



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Florentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soliti 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

N.B. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associati one sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi " " 33
per un anno " " 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti abbonamenti ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pare a gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, ricadranno nel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 28 DICEMBRE

Noi non siamo in grado di conoscere i segreti governativi, né i nostri contatti possono mai metterci in caso di preannunciare ciò che il Ministero può riserbarsi a fare in certe date contingenze future.

La parte nostra è più specialmente quella di giudicare degli atti pubblici del Governo; giudicarli in relazione dell'oggetto e del fine a cui si dirigono, e in relazione ai mezzi che adoperano per conseguirlo.

Portando questo criterio sulla Notificazione pubblicata nel decorso giorno dalla Soprintendenza Generale alle Comunità, non vogliamo tacere come ella ci suggerisce alcune riflessioni non del tutto favorevoli al di lei concetto.

Il Governo ha dimostrato con questo atto (che raddoppia, se mai non ci apponiamo, il contingente della leva ordinaria) di aver rivolto l'animo all'ordinamento e accrescimento della nostra forza di Milizia regolare; e per questo lato il provvedimento in se stesso non solamente è utile e lodevole, ma necessario.

Peraltro, nè il Governo, nè qualunque del pubblico può dissimulare a se stesso la gravità ed eccezionalità della presente nostra situazione politica; e il pericolo non lontano, che forze straniere attentino alla indipendenza dello Stato.

Ora noi domandiamo: È egli questo il solo mezzo che il Governo si propone per provvedere al caso di una guerra futura? Non possiamo nemmeno supporlo; perchè altrimenti non dovrebbe esitarsi a dichiarare inconveniente, e derisorio alle giuste apprensioni della nazione, un accrescimento di 900 uomini sul contingente annuale.

Dunque deve credersi che il Governo si riserbi a mettere in opera mezzi straordinarii per supplire all'armamento straordinario, che può richiedersi dalle circostanze.

E allora siccome il pericolo, se non vuoi credere presentissimo, non può non vedersi prossimo anziché lontano, come mai il Governo non profitta di questi momenti preziosi, incominciando dal provocare quei mezzi di armamento straordinario, che in circostanze supreme, può somministrare uno sforzo generoso della nazione per la sua difesa; e si contenta invece di dar mano ad un progetto che richiede anni e anni per produrre un effettivo di forza rispettabile, e proporzionata al bisogno?

Noi dormiamo sulla fede dei trattati e sulla inviolabilità dei diritti, ma il giorno in cui la forza oppressiva, che non gli rispettò mai se non in quanto servirono al suo scopo, vorrà piombare sopra di noi, debolè schermo sarà l'invocar quei nomi, amaro rimprovero il deplorare la nostra imprevidenza.

Non finiscono qui le riflessioni a cui dà luogo la Notificazione che si esamina.

Tutti sanno a quanti imbarazzi, a quanto lunghezza, a quanti errori dà luogo la formazione delle liste di reclutamento. Sia per difetto dello Stato Civile, o sia per imperfezione della pratica adottata fin qui, certo è, che dalle prime note, che portano le nascite, di quel dato anno, nelle rispettive parrocchie, onde raggiungere poi tutte le successive va-

riazioni di domicilio, che i Coscritti colle loro famiglie possono aver subite; e finalmente concludere la nota definitiva per ciascuna Comune, si impiega un tempo lunghissimo, e si complica una farragine immensa di corrispondenze e d'inutili informazioni.

Altro lamento poi, recatoci da Ufficiali espertissimi della nostra Milizia, è quello, che la consegna alle Bandiere delle Reclute, si faccia a uno o due o pochi più individui alla volta, e si protragga così per dei mesi e mesi, con assai più grave incomodo di chi deve formarli alla disciplina e alle armi, e con gravissimo discapito del servizio, non potendo tutti in un determinato tempo trovarsi abili ad essere incorporati nelle diverse Compagnie alle quali si destinano.

Se il Governo in vista sempre del bisogno dello Stato voleva trar profitto nel minor tempo possibile, almeno di questi 1800 uomini che chiama ora sotto le armi, era nella necessità e nel dovere di rimediare radicalmente a tali inconvenienti.

Lo ha egli fatto? A noi sembra che no. Giacchè vediamo conservato l'istesso sistema nella formazione delle liste, e vediamo rispetto alle Comunità che tengono il sistema della Tratta, protratta la consegna dei Coscritti alle Bandiere, fino all'Aprile, ed anche fino all'Agosto futuro.

Poteva egli farlo? Noi forse c'inganneremo; ma se il Governo avesse, dentro un breve termine perentorio, e sotto la comminazione di gravi pene, obbligato tutti i giovani Coscritti a presentarsi alla Comune del loro domicilio; ed adottando indistintamente per tutte le Comunità il sistema della tratta ne avesse dentro il più breve spazio possibile ordinata la esecuzione, pare a noi che un tempo grande si sarebbe dovuto economizzare, senza riguardo alla novità e al rigore del procedimento, che il pensiero della pubblica salute abbastanza lo giustificava.

ATTI GOVERNATIVI

Nella parte ufficiale della *Gazzetta di Firenze* da alcune Circolari dirette ai Gonfalonieri dal Soprintendente generale alle Comunità del Granducato si rileva che:

1° La esenzione di diversi RR. impiegati e pubblici funzionari dal servizio attivo della Guardia Civica, non può nè deve portare alla esclusione dai ruoli della Guardia stessa;

2° Il capitano in primo ha diritto d'intervenire e di votare nelle adunanze per la formazione delle terne dalle quali debbono trarsi i graduati;

3° Se in una Comunità si trovino più compagnie di Guardia Civica non riunite in battaglione, queste compagnie debbono considerarsi in perfetta eguaglianza tra loro.

S. A. il Granduca, considerando inoltre il grave danno che ne ridonda alle occupazioni di coloro che devono assistere alle elezioni per non breve spazio di tempo, permette loro di depositare le schede alla presenza degli scrutatori nelle due ore immediatamente precedenti quella annunziata per l'adunanza.

Gli scrutatori prima di ricevere le schede dovranno verificare se chi le consegna è realmente milita della compagnia

chiamata all'adunanza, notando in un registro il nome del deponente.

Le schede dovranno essere gettate in una cassetta chiusa dal presidente dell'adunanza e dagli scrutatori.

All'apertura dell'adunanza il presidente leggerà il registro dei militi che avranno votato per schede depositate.

Di tutto ciò sarà fatto menzione nel processo verbale.

Quindi si procederà all'appello nominale dei presenti, ed alla esecuzione di quanto altro ordina la legge per la regolarità delle elezioni.

S. A. il Granduca dietro mature e giustissime considerazioni, ha creduto opportuno di approvare:

Che debba ricevere la più estesa applicazione possibile l'ordine recentemente dato di formare le compagnie di forza anco assai maggiore delle dugento teste di cui fa parola il Regolamento; e che tanto più debba tenersi in osservanza quest'ordine ove sian popoli e paesi della stessa Comunità, fra i quali si temano gare o rivalità.

Questa sovrana disposizione include la esortazione alle Autorità competenti locali, affinché dovunque accorra, si adoprino a far comprendere la opportunità di simile provvedimento.

E devenendo poi l'A. S. a prendere in considerazione altri punti più speciali che a questa medesima materia si riferiscono, ha stabilito:

Che la riunione delle diverse sezioni in compagnie che comprendano le Guardie cittadine di più Comunità, deve intendersi ristretta all'alta sorveglianza militare, e preordinata per il caso che tutta la compagnia si trovi riunita sul terreno;

Che nel servizio giornaliero le sezioni debbono essere impiegate separatamente e indipendentemente dal resto della compagnia, e sotto la dipendenza delle proprie Autorità municipale e governativa;

Che in coerenza di questi principii le sezioni comunitative dovranno riunirsi all'intera compagnia a forma dell'art. 33 del Regolamento per le elezioni soltanto del capitano in secondo, del sergente maggiore e del sergente foriere;

Che finalmente le stesse sezioni comunitative si aduneranno separatamente nei Municipii a cui appartengono per scegliere nel loro seno i candidati agli altri posti di uffiziali, sergenti e caporali ec. ec.

— S. A. il Granduca ha stimato opportuno d'invviare il suo R. Ciambellano, cav. Gaetano Giorgini alla R. Corte di Parma onde felicitare S. A. R. l'Infante D. Carlo Lodovico pel di Lui innalzamento alla Sovranità di quello Stato.

AL PRINCIPE E AL POPOLO

Queste parole sono il titolo di un libro recente in cui F. D. Guerrazzi colla sua solita eloquenza e col suo potentissimo ingegno discorre intorno allo stato presente delle cose in Toscana. Egli agita tutte le questioni che importano al nostro benessere materiale morale e politico. Nelle occorrenze presenti egli vede da una parte *voglie irrefrenate, dall'altra repugnanze paurose, in tutti incertezza od ignoranza di scopo*: e quindi conosce stringerci urgentissima la necessità di consigli prudenti per ricostituire lo stato sulle sue vere e solide basi, per aver leggi che servano ai bisogni e ai desiderii, che prevedano i bisogni e i desiderii futuri dei popoli, che siano buone e tali si reputino e dalla loro universale

opinione di bontà ricevano aiuto ad essere vigorosamente adempite. Ma perchè buone universalmente si reputino e siano vigorosamente adempite bisogna che comprendano il voto di tutti. Perciò egli chiede che la discussione delle leggi si faccia avanti non dopo la promulgazione di esse. La discussione quando la legge è sancita non serve ad altro che a torle l'opinione, a renderla impotente, a farne difficile l'adempimento, a costringere il governo a mostrarsi o tirannico o debole. Sulle quali cose che egli discute con saviezza grande e con molta forza di logica a noi pare che egli abbia tutte le ragioni dalla sua, e che non possano dissentire da lui se non coloro che ciecamente camminano per la via tenebrosa ove mai non giunsero i raggi della luce del senso comune.

Più lunga disputa egli muove sulla Guardia Civica lodando le parti dell'istituzione che gli paiono buone, criticandone quelle che a lui, anziché buone, appaiono atte a partorire disordini.

Il difetto fondamentale del nostro stato presente è il non aver noi istituzioni politiche e garanzie che assicurino tutti e tolgano dalle menti ogni dubbio sulle nostre sorti avvenire. Perciò istituzioni e garanzie egli chiede francamente e liberamente al principe nostro, mostrando che egli ha il diritto di darle e che nessuno può fargli ostacolo. Il che lo conduce a ragionare lungamente sulla libertà di Firenze e a dimostrare con argomenti antichi e nuovi che questa libertà è provata dal possesso antichissimo, dai monumenti, dagli storici, dai giureconsulti, dalle investiture prima e dopo la istituzione del principato.

Questo libretto del Guerrazzi al *Principe* e al *Popolo* a noi in generale è sembrato notevolissimo e degno veramente di uomo che sulle cose della patria mediti lungamente, e che ha ingegno quale a pochi fu compartito da Dio. Sappiamo che questa scrittura provocò lamenti e proteste, e che fu accusata e difesa. Sul che taceremo perchè non vogliamo nè possiamo occuparci di personali questioni.

Noi non conosciamo il Guerrazzi, ma conosciamo i suoi libri, e ammirammo sempre in essi l'altezza dell'ingegno, l'amore della patria, e la libertà dei pensieri. Egli fu difensore di ogni libera idea anche quando ciò portava visite di bargelli e di sbirri, e faceva patire l'esilio e la carcere. Egli allora scrisse liberissimamente le sue opinioni e sfidò tutti i pericoli. Ora che i tempi corrono più favorevoli alla libertà del pensiero, egli scrive e stampa quello che gli sembra poter giovare a render sicura la indipendenza e la libertà nazionale.

Nel N° 29 dell'*Italia* leggiamo una lettera del sig. Francesco Pardini in risposta di quanto fu detto a proposito del General Filangieri nel N. 64 dell'*Alba* e nel N. 76 della *Patria*. In quanto a noi, siamo nel caso di dimostrare che l'opinione che abbiamo del General Filangieri si poggia su fatti e su documenti. Non vogliamo fare un pubblico processo di quest'uomo tanto diverso dal padre, tanto mutato da quel che era o che mostravasi nel 1820. Se il sig. Pardini vuole una biografia del suo amico si diriga a noi privatamente, e rimarrà soddisfatto.

LA FRANCIA DIPLOMATICA

Il PORTAFOGLIO, degno comilitone del Débats, e come lui posto agli stipendi dell'assolutismo europeo, e organo della gran politica conservatrice tra i diversi oracoli sibillini cantati nelle sue colonne diplomatiche contiene ultimamente la prima parte di un articolo riguardante la Diplomazia francese in Italia. Dopo aver tentato di voler mostrare che il Governo delle Tugherie non è stato mai contrario al movimento italiano (cosa di cui attualmente abbiamo tutte le buone ragioni di dubitare), passa a dire che però la Francia, obbligata ad osservare il trattato di Vienna, non può violarlo in nessun modo a favore dell'Italia, e che per conseguenza il gabinetto francese dee mantenersi reutro in questa questione. Oh! che la politica delle Tugherie sia da qualche tempo una politica neutra è noto all'Universo intero: ma lasciamo parlare il Portafoglio. Ecco come egli conclude:

« La Francia non può distruggere una parte di questo » trattato (di Vienna) che in certo modo è stato come la » riedificazione Europea senza annullarne per lo stesso mo- » tivo tutte le parti che lo compongono. Ma il far ciò non » sarebbe egli un volere che in faccia a tutte le persone » assennate le quali rispettano il diritto pubblico e che hanno » tuttora fede nella sua utilità, la Francia sostenesse una » parte INDEGNA, esigendo da lei la violenta distruzione di » QUESTI TRATTATI CHE GARANTISCONO LA PACE DEL MONDO? »

Ecco un altro panegirico del trattato di Vienna, panegirico uscito dalla penna degli uomini delle barricate. La politica conservatrice ha paura della Marsigliese e dei banchetti

reformisti, ma canta gl'inni ed offre gl'incensi a quel trattato concluso principalmente al disonore della Francia, a quel trattato, opera dell'Europa coalizzata che trionfava sui campi di Waterloo. Come sono patriottici gli uomini del sistema! Ma essi dicono che violare quel trattato sarebbe per la Francia un'opera indegna. Ebbene voi stessi, se considerate delitto il ciò fare, voi stessi ne siete colpevoli. Chi vi ha sollevato al potere, chi vi ha dato un gallone ministeriale, chi vi ha creati rappresentanti di una nazione? La Rivoluzione del 1830. Ebbene quella Rivoluzione non distruggeva ella in parte il trattato di Vienna, non alterava il sistema europeo, non gettava essa un guanto di sfida in faccia a codesto Evangelo della diplomazia moderna? Dite, quando voi spingevate il popolo sotto la mitraglia dei granatieri di Carlo X, dite, gli cantavate forse l'osanna della santa alleanza? Se è opera indegna per la Francia il violare il concordato di Vienna, perchè voi cacciaste dal trono una dinastia a cui quel trattato garantiva il regno della Francia? Se è opera indegna perchè un Luigi Filippo stà sul seggio dei Borboni? Ah nascondetevi la faccia, fuggite tra le tenebre, voi siete rei di profana violazione dinanzi all'Europa, voi avete violentemente distrutto quei trattati che garantiscono la pace del mondo. Ma cosa potrebbe essere di voi se un giorno o l'altro Metternich e Niccolò se ne ricordassero? Oh! ma voi avete trovato il mezzo perchè essi se ne scordino. Avete stretta cordiale amicizia con loro. Ecco perchè magnificate l'opera immortale della santa alleanza! Ma però potrebbe esservi qualche altro che vi rinfacciasse i giuramenti violati; e questa potrebbe essere la nazione francese: guai per voi nel giorno che Ella sorgerà per ricordarvi in faccia al mondo la santità di questi giuramenti!

Fa proprio meraviglia il vedere come la diplomazia Europea sia tutta scrupoli e lealtà per i concordati quando non si tratta della causa dei popoli. In caso diverso gli scrupoli spariscono, s'infrangono i patti e si trovano scuse e pretesti a sanzionare codesta violazione. La dieta svizzera che fa guerra al gesuitismo e difende l'indipendenza nazionale è rea per voi di patto infranto, mentre invece stà ferma nei termini della Legalità. — L'Austria, che occupando Cracovia, infrange veramente il trattato, non è da voi chiamata alla reprimenda; essa non ha per niente alterato i patti. Non gli alterano per voi i despoti che versano il sangue dei martiri, che menano il *Knowl*, che stringono una scure invece dello scettro, che cancellano le nazionalità, che offendono le costituzioni libere dei popoli: ma gli alterano bensì quelle nazioni che stanche di soffrir reclamano i loro diritti, mandano il fremito dell'ira, o che finalmente riscosse dal letargo secolare si rialzano e camminano vigorose ed ardenti verso nuovi destini!

E voi osate parlare di diritto pubblico, voi a cui codesta parola sta bene come quella del pudore sul labbro della donna venduta? voi che antepone le questioni dinastiche a quelle dei popoli, voi che tacendo approvate l'occupazione di Cracovia, voi che amica stendete la destra ad una mano imperiale grondante del sangue sacrosanto della Polonia? Voi che nelle tenebre di un gabinetto dividete e suddividete i popoli a vostro capriccio, come fossero mandre di pecore, voi finalmente che col fatto avete da lungo tempo cancellato dal vostro codice questa parola di santo diritto pubblico?

La diplomazia parla sempre di trattati: ma tace che a questi trattati manca la sanzione più valida e più santa. Ov'è la sanzione dei popoli? E voi diplomatici della Francia, voi rappresentanti di un Governo Costituzionale, voi ora spergiuri figli di una rivoluzione rinnegate, i grandi principii per cui si compì codesta rivoluzione, e santificate l'opera tenebrosa di pochi creata a danno di milioni e milioni di creature, voi santificate il diritto della forza.

Noi ben lo sappiamo. La causa del risorgimento italiano non ha le simpatie della Francia diplomatica. Gli amici di Metternich non possono fraternizzare con i connazionali dei Menotti, dei Borelli, dei Bandiera, dei Romeo. Ma d'altronde sappiamo che la causa nostra ha trovato un'eco nel cuore della vostra nazione, la quale bene differisce da voi.

Ciò che peraltro ora noi desideriamo, è che nel nostro risorgimento non si cerchi l'aiuto dello straniero. La storia ci ha abbastanza ammaestrato cosa sia confidare nello straniero: vogliamo prima di tutto fidare nel nostro volere e nelle nostre braccia. Questo è il dovere che incombe sacrosanto a ventiquattro milioni d'Italians.

STIMATIS. SIG. DIRETTORE

Spero, che ella vorrà inserire nel suo accreditatissimo Giornale queste mie poche riflessioni, che emetto a giustificazione delle accuse date con troppa generalità alle Deputazioni

dell'arruolamento della Guardia Civica sull'interpretazione della parola Coloni contraria a quella data dagli estensori di quelle lettere, alcuni squarci delle quali furono riportate nel n.° 90 del suo accreditato giornale.

Nel tempo che si predica unione e concordia, e che nelle attuali circostanze io penso essere anche più necessaria, come si può qualificare indistintamente chiunque di perfido, e attribuire mica di fomentare discordie a chi potesse avere adottato un'altra diversa opinione? La questione insorta sulla parola Coloni, mi sembra più questione di parole, che di cose. Io credo, che non fosse necessaria quella spiegazione data dall'ultima circolare del Governo, che risolve la questione rimettendola all'arbitrio delle Deputazioni, piuttosto che osservare il disposto della legge, che mi pare non ammettere interpretazione. Tutte le volte che ci baseremo sull'arbitrio, ci baseremo sopra un principio falso, e tali saranno le conseguenze. Quando la legge indicava il motivo per cui dispensava i giornalieri, ne specificava un altro per i coloni, col dire che ne verrebbe impedito con pubblico danno l'esercizio dell'Agricoltura e della Pastorizia. Quale è dunque la ragione, che non ne verrebbe impedita senza pubblico danno non dispensandone gli Agricoltori possessori del fondo che lavorano? Quale diversità passa nella posizione sociale degli uni, e degli altri? Io non saprei sciogliere questo problema, che con dei sofismi. Non vi sono forse dei coloni, che lavorano a mezzeria in una posizione sociale migliore di un agricoltore, che possiede pochi appezzamenti di terra sull'Appennino, e che vive della raccolta di pochi, e scarsi cereali, e del lucro di un piccolo gregge che custodisce? Se trascura di custodirlo e di guardarlo, obbligato a stare giornate intere senza poterlo abbandonare su dei dirupi a tutte le intemperie delle stagioni, verrebbe a mancare di tutti i mezzi di sussistenza. Sono diciassette anni, che vivo in una gola degli Appennini, ed ho per conseguenza troppe cognizioni dei costumi, e del modo di vivere di questi campagnoli, per non essere persuaso, che verrebbero urtati troppo i loro interessi se venissero costretti a portarsi spesso nel capo luogo della Comunità per l'istruzione, e per il servizio attivo, tanto più che perderebbero giornate intere dovendo molti traversare una, o due altissime e scoscese montagne, che si elevano mille cinquecento, o duemila piedi dal livello del torrente ove sono situati i villaggi o paesi, e che molte volte sono coperte per tre o quattro mesi dell'anno dai ghiacci e dalle nevi. Non urtiamo i loro interessi, se vogliamo anche loro si uniscano di buon grado al movimento generale del progresso.

Si lascino nella riserva, e che il Governo si decida una volta a formare sulle montagne dei corpi di Bersaglieri: allora seconderà le loro inclinazioni, e quel servizio, e quel genere d'istruzioni non le farà perdere un tempo prezioso per i loro interessi; altrimenti si disgusteranno popolazioni intere, e la legge non avrà forza. Pur troppo non mancheranno i malevoli, che profitteranno di tutto per attribuire, a qualunque altro motivo, che al risultato di Amministrazioni deboli, e disordinate come sono quelle delle Comuni, per cui i possidenti si sono ogni giorno più aggravati. Nella Comunità ove abito in sette anni l'imposizione del 18 per cento è salita al 29, e l'aumento maggiore lo risentiranno tutto ad un tratto nell'anno prossimo avvenire. Per minorar tali disordini, e non dar luogo alle suggestioni dei malevoli, perchè il Governo non fa osservare i regolamenti, e le leggi vigenti? Non si fa un lavoro che non si eseguisca per via Amministrativa. Ho veduto in quest'anno delle perizie di lavori di due o trecento lire, sui quali, senza sperimentare gli incanti, sono state date fino da sette in ottocento lire. Nessun mantenimento di strade in acollo; una sola la ruotabile perchè fu dato in cottimo il mantenimento al principio della sua costruzione essendone terminato il tempo; la Magistratura ha stabilito che anche questa vada per conto della Comune, mentre la legge lo vieta assolutamente, se non venga riconosciuto più espediente di farlo; nel qual caso dovrebbero esserne esposti i motivi alla Soprintendenza, che non dovrebbe accordare che si violasse la legge senza riconoscerne l'urgente necessità. Ripeto, che fino a tanto che non saranno riordinate tutte le parti delle Amministrazioni ove la sorte vi porta gli inetti, e i cattivi, si dovrebbe almeno fare di tutto per toglier l'abuso dell'arbitrio, e a quelli i mezzi di profittare per incolparne le riforme.

Intanto ho l'onore di essere con distinta stima:

Premilcuore 14 dicembre 1847

Suo Dev. Servitore
PIETRO BIONDI PERELLI

Si rammenteranno i nostri lettori come gli *atti ufficiali* del Governo Napolitano chiamassero gli insorti di Messina *un branco di scellerati* e cercassero di atterrare l'importanza de' fatti del 4.º settembre. Ora ci giungono gli ordini in stampa del Comando Generale delle Armie (Vedi l'*Alba* di ieri), e troviamo premiati con decorazioni, medaglie, soprassoldi e pensioni per il solo fatto di Messina n. 202 militari, fra' quali due generali, un tenente colonnello, due maggiori, e 197 uffiziali, sotto-uffiziali e soldati. Tante decorazioni e premj non si dettero né a Marengo né ad Austerlitz. Attendiamo dal *Giornale delle Due Sicilie* la spiegazione di questo fenomeno.

Ieri (27) è uscito dall'Arsenale di Livorno un treno di quattro cannoni da campagna, con le corrispondenti munizioni.

Da Napoli non possiamo avere notizie perchè né ieri, né oggi vi sono arrivi di vapori.

Il conte Balbo ed altri ragguardevoli piemontesi han proposto, firmato e pubblicato nel *Risorgimento* un progetto di supplica al re delle Due Sicilie. Noi non possiamo che lodare il nobile e generoso proponimento; ma noi non vi apporremo le nostre firme per ragioni ch'è facile indovinare a chi conosce i principj del nostro giornale, ed il passato de' suoi redattori, e che la legge vigente sulla stampa non ci abilita a manifestare; e d'altra parte siam persuasi che le nostre firme anzichè giovare, potrebbero nuocere allo scopo che si son prefissi i generosi promotori della supplica.

La *Patria* ripubblicando questa proposta aggiunge: « Non vi sarà buono Italiano che non firmi questa proposta di supplica. » Forse questa frase non fu ben ponderata dall'onorevole Direzione; e noi speriamo ed abbiain fede che la *Patria* vorrà convenire con noi che si può essere buoni Italiani senza firmare una supplica al re delle Due Sicilie.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Si legge nella *Gazzetta di Firenze* di oggi:

In un momento in cui la pubblica attenzione è rivolta al fatto che a Modena e a Parma sono comparse Truppe Imperiali, è grato di poter annunziare che ciò non può né deve esser causa di qualsiasi preoccupazione.

Consta infatti al R. Governo toscano per sicuri uffiziali riscontri che un semplice distaccamento di Cavalleria Ungherese si trasferì a Parma dopo la morte di S. M. la Duchessa Maria Luisa ad oggetto unicamente di servire di Guardia d'Onore pel trasporto della Real Salma a Vienna, in conformità dell'atto di ultima volontà della Maestà Sua; e che le truppe passate negli Stati Estensi vi si trasferirono con tutta regolarità, perchè il Sovrano di quel Ducato aveva egli stesso esternato il desiderio al Supremo Comandante in Milano, a ciò mosso da qualche popolare disordine avvenuto a Reggio e a Modena, e nella vista di conservare più efficacemente la pubblica tranquillità in un momento in cui la maggior parte delle sue truppe trovavansi oltre l'Appennino.

E gli consta del pari, che è stata di recente ripetuta la positiva dichiarazione, emessa già spontanea dal Governo Imperiale d'Austria, di volersi astener sempre dall'intervenire militarmente in qualunque siasi Stato d'Italia, qualora dal rispettivo legittimo Sovrano non venga direttamente richiesto il soccorso.

Nel dì 24 del cadente fu dal Tribunale di S. Miniato giudicata la causa criminale contro gli autori delle violenze praticate in Empoli da diversi Vetturini contro la *Berlina* di Odoardo Franconi. Tre degli imputati furono condannati a sei mesi di carcere, e sei alla metà di detta pena. Fu altresì condannato a sei mesi di esilio dal Vicariato di Empoli un testimone che aveva spergurato in difesa di uno degli imputati suddetti.

STATI PONTIFICI

Ci scrivono da *Perugia* in data del 25 dicembre:

Uno dei commissionari deputati dal nostro Comune a recarsi in Inghilterra per l'acquisto delle armi è tornato iersera, dando discarico del contratto effettuato con una delle primarie fabbriche di Birmingham, il quale è presso a poco del seguente tenore. Ogni fucile a percussione quasi sul modello degli ultimi riformati in Francia costa scellini 22. Mille ne verranno consegnati entro il gennaio, ed altri mille nel febbraio. Ogni settimana di dilazione dall'epoca stabilita alla consegna costerà al fabbricatore 12 lire sterline. Le armi

saranno verificate sul modello e sperimentate da una commissione del governo inglese. Se queste armi giungessero a noi difettose e in facoltà del nostro comune di venderle a qualunque prezzo ed il ricavato qualunque spetta al fabbricatore. Il prezzo intero delle armi dovrà sborsare nell'atto della consegna. Il nostro comune ha la preferenza fra i commissionari.

STATI SARDI

Si legge nella *Gazzetta di Firenze*:

Notizie di Torino, le quali crediamo degne di fede, rappresentano come imminenti le riforme che indichiamo:

Diminuzione del prezzo del sale — Intiera amnistia — Riduzione della Consulta che in qualche caso avrà voce deliberativa e accoglierà tra i suoi membri alcuni eletti dai Municipj — Guardia civica volontaria ed armata dal Governo e cui sol rimanga da provvedersi a proprie spese l'uniforme — Ministeri da cinque ridotti a sette — Soppressione del Ministero di Sardegna, per lo che il Governo di quell'Isola verrà identificato con quello di Terraferma — Riforma dei Municipj, per la quale la loro costituzione si renderà larghissima e quasi democratica — In fine abolizione dei corpi decurionali di varie provincie sui quali non si osò finqui tentare la più lieve modificazione.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il *Courrier Français* dice che il Governo ha risoluto di presentare alle Camere un progetto di legge tendente ad accordare una pensione annua di 150 mila franchi al principe Girolamo Bonaparte ex-re di Westfalia. Dice la *Presse* che ciò sia dovuto al sig. Thiers, il quale in questa circostanza non avrebbe mancato di fare anco una visita al palazzo del ministero dell'interno.

Un giornale svizzero, *Berner-Zeitung*, riporta un documento interessantissimo trovato nel convento di Friburgo; ed è un catalogo stampato nel 1846 in latino col titolo « AD MAJOREM DEI GLORIAM. CATALOGUS SOCIORUM ET OFFICIORUM PROVINCE LUGDUNENSIS SOCIETATIS JESU. In questo catalogo trovasi che in Francia la provincia di Lione contava a quell'epoca 504 membri dell'ordine: così, 220 sacerdoti, 164 scolastici e 123 coadiutori. Il provinciale Luigi Maillard era assistito da un consiglio provinciale. La società possiede in quella provincia 13 case; e queste in Lione, Aix, Avignone, Ay, Bordeaux, Castres, Dôle, Grenoble, Laval, Marsiglia, Tolosa e Vals. Vi sono poi dei collegj nell'Algeria, Costantina ed Orano; all'isola Bourbonne, Madascar e nell'India: nella Siria, in America.

Come si accorda dunque questa, con quel che diceva il *Moniteur* del 6 luglio 1845: « Il Governo ha ricevuto notizie da Roma. Le trattative, di cui era incaricato il sig. Rossi, hanno ottenuto il loro intento. La congregazione dei Gesuiti cesserà di esistere in Francia; essa si scioglierà da se stessa: i suoi conventi saran chiusi e i loro noviziati disciolti? » Lasciata a parte la buona fede del sig. Guizot, come faranno i partitanti dei Gesuiti a crederli in buona fede, quando essi obbediscono in tal modo ai loro superiori ed ai sovrani legittimi, ai quali predicano doversi prestare cieca obbedienza?

GRANBRETAGNA

La proposizione di lord J. Russell per la formazione di un comitato incaricato di esaminare la questione dell'emancipazione israelitica, è stata approvata alla Camera dei Comuni da 253 voti contro 186.

Le notizie d'Irlanda sono tuttora allarmanti: poichè i tentativi di assassinio contro i proprietari proseguono; ed i campagnoli, che han comprate o rubate delle armi a fuoco, ricusano di consegnarle; ed in certe località essi vanno sino ad attaccare alcune sentinelle isolate per impadronirsi de' loro fucili.

SVIZZERA

Leggesi nel *Nouveliste Vaudois* del 21:

Oltre i cento mila fiorini che l'Austria ha prestati senza frutto al Sonderbund, essa gli ha prestati anco 3 mila fucili; dei quali Schwytz ha ricevuto 1,800, Uri 300, Nidwald 300, Obwald 300 e Zug 300.

I rappresentanti federali hanno in mano una collezione di documenti ufficiali curiosissimi e parecchie corrispondenze riguardanti il Sonderbund. Tutti questi documenti ci dimostrano che il Sonderbund non fu già una associazione accidentale provocata dalla spedizione dei corpi franchi, nè dal decreto

di soppressione dei conventi in Argovia, ma una lega che doveva essere permanente, destinata dalle potenze a procurare lo scioglimento dell'attuale Confederazione. Il Sonderbund sarebbe stato allora il nocciolo di una nuova Svizzera che doveva essere riconosciuta e protetta dalla diplomazia estera, perchè questa nuova Confederazione avrebbe servito di fucina al gesuitismo e di centro alla reazione generale.

Faud. Il comandante la prima divisione delle truppe federali, Rilliet, ha trasportato il suo quartier generale a Vevey, per la ragione ch'ei deve comandare nello stesso tempo le truppe di occupazione di Friburgo e quelle del Vallese.

Leggesi nella *Gazz. Ticinese* del 22: Dicesi che i gesuiti espulsi da Friburgo si stabiliranno quanto prima in un loro podere presso Ginevra sul territorio di Savoia, da loro comperato or sono due anni; e vi riapriranno il loro pensionato. Il magnifico edificio che essi abitavano a Friburgo non è proprietà de' gesuiti; ma di una società di azionisti.

Da una lettera di un nostro Corrispondente in data del 17 rileviamo:

In uno degli ultimi numeri del vostro applaudito foglio fate caldi voti perchè la Dieta ora che ha dato sesto alle cose interne, pensi eziandio un po' all'esterno, e richiami in patria quegli Svizzeri, che figli di madre libera, hanno venduto il braccio alla Tirannide. Le vostre parole tradotte in più giornali hanno trovato eco in qualche cuore generoso; ma non tanto da far ritornare la Dieta su d'un punto, su cui, non è molto, non riuscì a concludere nulla di quanto da buoni e veri cittadini desideravasi.

Perocchè giova avvertirvi che per fino dallo scorso agosto s'agitò alla Dieta la questione se si dovessero o no richiamare tutti gli Svizzeri che servono al dispotismo contro l'onore proprio e della patria loro. La proposizione fu messa in campo dal Colonnello Luvini, primo Deputato del Ticino, e si fattamente, che nulla lasciò a desiderare nè dal lato dell'utile della Svizzera, nè dal lato del decoro della nazione e degli individui. Ma le sue eloquenti e generose parole non ebbero frutto di sorta; la sua proposta trovò pochi fautori e fu rigettata. E volete sapere il perchè? ve lo dirò subito, perocchè, se non mi falla la memoria, ho anco presenti le ragioni addotte in contrario da parecchi Deputati.

1.º Evvi chi disse, avere la Svizzera bisogno tuttavia d'un luogo di sfogo per i soggetti men buoni e dannosi, quando rimanessero in patria.

2.º Che non conveniva richiamar gli Svizzeri di Napoli, e dagli Stati Pontifici, perocchè molti uffiziali che già servono molto tempo, sarebbero ridotti al punto di perdere la loro *giubilazione*, per cui unicamente prendono il più servizio all'estero.

3.º Perchè ritornando in patria costoro, potrebbero sturbare la quiete pubblica, per non sapere quivi come campare; e nel caso migliore sarebbero a carico dei Governi. Fatto è che molti votarono contro, solo perchè avevano o i loro figli e i loro fratelli, che perdevano così e gradi e mezzi di sussistenza.

Insistete su questo punto, e non mancherete di recar utile alla patria nostra ed alla Svizzera. Come volete che Rilliet votasse in prò, per esempio? egli che ha quattro figli a Napoli, e due prossimi a toccare la pensione!

PRUSSIA

Scrivono da Berlino il 14 dicembre al *Journal de Francfort*:

Il cavalier Desmaison, impiegato superiore nel ministero degli affari esteri di Russia, è arrivato qui da Pietroburgo, e il conte de Pourtalès, segretario di legazione, è giunto da Neuchâtel latore di dispacci per il Governo.

Dicesi che il Pourtalès, gran maestro di cerimonie, il quale è al giorno degli affari di Neuchâtel sua patria, è stato consultato in tutti i negoziati che hanno avuto luogo con la confederazione Svizzera. Si sa da fonte sicura che gli uffiziali anticamente al servizio di Prussia, che sono stati costretti a ritirarsi in Italia dopo la capitolazione di Friburgo e di Lucerna con i generali Salis e Kalbermatten, han ricevuto l'ordine di condursi a Neuchâtel per porsi a disposizione del Governo.

RUSSIA

Scrivono alla *Gazzetta Alemanna di Brusselle* da Pietroburgo:

Il dispotismo della milizia e della polizia pesa su noi in modo spaventevole. A misura che l'imperatore invecchia, più diventa diffidente e melanconico. Qui abbiamo una quantità di persone con idee progressive tra gli uffiziali della guardia specialmente nella nobiltà; ma ognuno ha paura che in

sua casa vi sia un traditore, un delatore. Dal regno di Paolo I in poi forse non si aggravò mai sopra di noi l'auto-crazia in modo più sensibile, quanto adesso.

Il sig. Zavadzki, libraio a Wilna è stato, non è molto, condannato a 50 mila rubli d'ammenda per avere introdotto dei libri proibiti. Se ei non può pagare quest'ammenda esorbitante, gli è vietato per sempre di continuare il suo commercio.

Tuttavia è introdotto in gran quantità tra noi questa merce proibita: poiché tutto è possibile per i nostri impiegati nelle dogane, quando uno voglia corromperli.

Il granduca ereditario Alessandro, il quale alcuni anni addietro pareva di debolissima complessione, si è ora singolarmente rinvigorito. Costantino gli è molto superiore per capacità ed energia. La principessa reale di Wurtemberg, nata granduchessa Olga, la figlia prediletta dell'imperatore, pare che si trovi poco bene nella conte di Stutgard e soffre di una specie di nostalgia, essendo stato il suo un matrimonio piuttosto di convenienza che d'inclinazione.

Dovete sapere che l'imperatore Niccolò non consentì a questo scarso matrimonio che dopo essergli ito a male il suo progetto di unire, nell'interesse della propaganda, la sua prediletta figlia col giovine arciduca Stefano d'Austria, oggi palatino di Ungheria e il più popolare tra gli individui della casa d'Austria.

Il sig. di Metternich, ch'è il servitore umilissimo della Russia, come il conte di Kolowrat ha spesso accusato il cancelliere austriaco, fece allora tutti i suoi sforzi per fare riuscire un tal matrimonio: ma il conte di Kolowrat, diversi membri della famiglia imperiale d'Austria, e sopra tutti l'arciduca Luigi, si opposero vivamente a questa unione: cosa che urtò molto Niccolò nel suo orgoglio d'imperatore e di padre.

Egli ha guadagnato, in queste due annate, enormi somme colla vendita dei grani dei beni della corona. Una parte di queste entrate ha servito ad aiutare il re di Prussia per escire dalle sue strettezze di finanze. Questo prestito personale, che l'imperatore Niccolò ha fatto al suo cugino il re di Prussia, è stato più volte negato: ma il fatto è positivo; e così ha la Russia puntellato di nuovo il suo credito politico, che era divenuto vacillante nelle alte regioni del potere a Berlino.

Così la Russia ha colpito un doppio scopo; di arrestare cioè lo svolgimento costituzionale a Berlino e lo estendersi delle idee liberali in Alemagna. Senza l'imprestito russo, il re di Prussia non avrebbe potuto continuare il suo sistema di reazione, appoggiato sopra un'immensa rete di polizia politica e militare che ricopre l'Alemagna in modo spaventevole.

DICHIARAZIONE E PROTESTA

L'articolo inserito nella Rivista N. 49, col titolo: *La Corte Regia a Lucca* — è scritto da me ed in conseguenza dichiaro non avervi preso parte alcun altro dei Collaboratori della Rivista, ed assumermene ogni responsabilità. Il sig. Prof. Montanelli qualificò quell'articolo di calunnioso; la sua lettera fu da me ricevuta prima che venisse pubblicata nella Patria e nell'Alba. Replicai a quella lettera danndogli le convenienti spiegazioni. Con soverchia precipitazione (ardisco dire) il sig. Prof. Montanelli procedè alla pubblicazione della sua protesta, che sarebbe divenuta inutile restando così tolta di mezzo una piacevole discussione. Vedendo la protesta pubblicata, tornai a scrivere al sig. Prof. Montanelli con quelle parole che mi suggeriva la tutela del mio onore. Oggi il sig. Prof. Montanelli, accettando in parte quelle mie prime dichiarazioni, un'altra me ne chiede ch'io trovo giusta o ch'io non esito a pubblicare, perchè coerente all'alta stima che ho di lui. Egli mi assicura di non avere ceduto ad alcuna sollecitazione o influenza scrivendo il articolo sulla corte regia editi nell'Italia. Ed io mi affretto a dichiarare: — che le parole spaziate al Prof. Montanelli si basavano sopra una voce sparsa fra molti, che questa voce aveva trovato un'eco in alcune stampe pubblicate a Pisa, testimone un recente articolo dell'Italia; ch'io accettai quella voce senza dati per ritenere come vera o come falsa; che una volta che il sig. Prof. Montanelli mi assicurò sulla sua sola parola che le cose non passarono in quel modo, e dà una negativa alla voce corsa, lo presto piena fede alla sua assicurazione, dichiaro che prevale nel mio animo a qualunque altro dato possibile, e che io sono stato ingannato riferendo la voce (assolutamente falsa come ho ragione di ritenere oggi nehe per altri dati di fatto) che l'Italia avesse ceduto negli articoli surreferiti ad alcuna influenza.

Dopo questa leale e sentita dichiarazione, intendo dichiarare in pari tempo che aspetto ora dal sig. Prof. Montanelli una risposta che determini il valore della sua protesta; le cui violente espressioni verrebbero ora a cadere direttamente su di me e chiederebbero da me una spiegazione di qualunque sorta. Sono certo che la nobiltà dell'animo del Prof. Montanelli non la farà per lungo tempo attendere.

AVV. T. MENICHELLI

PREG. SIG. DIRET. DELL'ALBA

Il sig. Avv. Torquato Menicelli si dichiarava autore e unicamente responsabile dell'articolo sulla Corte Regia inserito nel N. 49 della Rivista, contro il quale fu diretta la mia Protesta che Ella ebbe la compiacenza di pubblicare nel suo preg. foglio. Poiché il dotto sig. Avv. a questa sua dichiarazione aggiungeva essere stato ingannato riferendo una voce assolutamente falsa non ho ragione d'applicargli il titolo di vile calunniatore che indefinitamente lanciò contro chi avesse osato col proprio nome mettere in dubbio la mia indipendenza di scrittore politico.

Mantengo il titolo stesso a chi fu l'autore dell'inganno.

Mi permetto poi ad onore del giornale l'Italia di riferire un paragrafo della prima lettera che il sig. Avv. Menicelli mi scrisse colla facoltà di pubblicarla:

« Io non ho inteso dire che l'Italia SIA E POSSA ESSER MAI un giornale capace d'obbedire alle influenze di chicchessia. »

Dopo queste dichiarazioni, tengo per terminato uno spiacevole incidente, nel quale mi sono condotto, non con soverchia precipitazione, ma colla sollecitudine indispensabile ad ogni uomo d'onore nella tutela della propria estimazione.

Mi creda, Preg. sig. Direttore, colla più profonda stima.

Pisa, 27 dicembre 1847.

Suo Dev. Servo
T. MONTANELLI

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da Cestelorentino che in quel paese sono nati forti dispiaceri per l'ordinamento dalla Guardia Civica, mediante i raggruoli di alcuni gesuitanti.

— I componenti la Guardia Civica di Pignatario si credono in dovere di manifestare pubblicamente la loro gratitudine al sig. Settimio Mazzoni, Antonio Agostini, sergenti del RR. carabinieri; Gaudenzio Ricci Capo di Brigata di Finanza, e Ranieri Bertini sergente, per essersi graziosamente e con alacrità prestati all'istruzione militare del Civico surriferito.

— Ci scrivono dall'Incesa:

Con vero giubilo è stata qui accolta la notizia della elezione a Capitano in seconda, fatta nella persona del sig. Bartolomeo Gaube si perchè ottima n'è stata la scelta, si perchè questo Comune, riunito per ora all'altro di Figline, del quale forma una parte importante, ha potuto avere almeno in seconda una rappresentanza nella Civica. Ma ottenuto questo, fidiamo pure d'ottenere in seguito che dentro il perimetro comunitativo dell'Incesa, che ha una popolazione di circa 4000 abitanti, e una rendita imponibile di oltre 97,700 lire sopra una superficie imponibile di più di 7679 quadrati agrari, s'accresca come conviene e come dovea farsi il numero dei civici attivi da formare un'intera Compagnia, voluta ora, fuor di bisogno ed anzi con certo impaccio, frazionare con una delle due di Figline; e fidiamo altresì che si vedano riformati i Ruoli, togliendone fuor i ciechi, gli zoppi, i rattrappti nelle braccia, gli aploptetici, i paralitici, ed anco i costituiti in età maggiore di sessant'anni, i quali (diciamo cosa incredibile ma vera, e la diciam con dolore) placque al Preside del Municipio e alla rispettiva Deputazione di collegare tra gli attivi, a preferenza di moltissimi altri già dattisi in nota, e che per idoneità fisiche, civili e morali hanno pieno diritto d'appartenervi, e vi vogliono appartenere. Ove non fossimo certi delle buone intenzioni del Preside, un siffatto arruolamento potrebbe far credere, che egli avesse avuto in animo di ridurre a balocco una istituzione tanto solenne, che la sapienza del principe e del governo la volle ISTITUZIONE PERMANENTE DI STATO.

Questi sensi di rimostranza degl'Incesani sono, come è chiaro, unicamente rivolti all'autorità del Municipio. — E sappiamo tutti, che non gare, non dissidi, ma perfetta e fratellvol concordia è tra i Figlinesi e gli abitanti dell'Incesa. I vincoli di fratellanza fra' popoli non rimangono per mal governo sciolti.

NOTIZIE DELLA SERA

DUCATO DI PARMA

— Per mezzo straordinario riceviamo la seguente lettera di Parma:

« Dopo la morte della Duchessa un Chirografo del Duca Carlo Lodovico, dato da Genova il 18 corrente, confermava ne' suoi pieni poteri il Ministero creato dal cessato governo per cui noi siamo trovati in balia de' nostri nemici. — Vendetta da ogni parte. — La polizia fa arresti arbitrari, e senza dar ragione di nulla mette in prigione chi le pare. Que' precettati che dopo la morte della Duchessa si credevano liberi, o almeno nella sera del 17, di potere star fuori, sono tutti stati carcerati e condannati a scontare la prigionia di due mesi per contravvenzione ai precetti. — I soldati ed i gendarmi continuano nello stesso piede di prima, e anco peggio. Insomma noi siamo nella più dolorosa incertezza. Nemmeno una disposizione, nemmeno qualche commissario s'è veduto fino a quest'oggi (26) per parte del nostro Duca. Egli è ora in Modena, proveniente da Milano, senza passare per Parma. È molto mal disposto verso i Parmigiani. Alle feste

popolari fatte in Genova non ha voluto assistervi, e in questi giorni si è allontanato dalla città. Lo squadrone di Ungheri, venuti, dicevasi, per scortare il cadavere della Duchessa, quando verrà trasportato a Vienna, hanno preso quartiere d'inverno, e pattugliano di sera e di notte per la città con sciabole sguainate, e con tutte le apparenze di occupazione militare.

— Ci scrivono da Livorno in data di oggi stesso (28):

Questa mattina alle 6 antim. sono partiti da questo Arsenale a codesta volta altre sei bocche da fuoco da campagna, accompagnate da quattro treni di cassoni da munizione, contenenti ciascuno 220 cartucce.

Alle 9 e mezzo sono partiti altri sette grandi cassoni, ed un treno contenenti provvisori di fuoco da cannoni e da fucili.

— Il console francese di Ferrara è giunto alla sua residenza il di 26. La sera è partito per Pesaro l'Emo Ciacchi, con dolpre di tutti i Ferraresi.

AMMINISTRAZIONE RIUNTA

DEI



NAPOLETANI SARDI E FRANCESI

La Ville de Marseille

Reduce da Napoli partirà dal Porto di Livorno Domenica 2 Gennaio prossimo futuro a ore 4 pomeridiane per Genova e Marsilia.

AVVISO

Luigi Dublou di Livorno, che da più anni esercita la professione di precettore, desideroso in mancanza di propri figli, poter dedicare le sue assidue cure, verso uno, o due fanciulli al più, di oneste e civili famiglie, previene il pubblico, essergli vacanti i due posti di convittori, già occupati da altri Giovanetti, con pieno gradimento dei loro parenti, estendendosi l'istruzione nel suo Privato Istituto di mutuo insegnamento, come segue:

Lettura, Calligrafia, Aritmetica, Geografia, Storia, lingue Italiana, Francese, Inglese, Tenuta dei Libri ec.

Non che quanto concerne ad accostumare gli Allievi all'amore dello studio, e ad una retta educazione.

Il suddetto abita in via Grande, prossimo alla Guardia, Secondo piano N° 78.

LETTURE PER I FANCIULLI

SERIE PRIMA

Raccomandiamo questo libretto agli Istitutori. Si vende alla Tipografia Fumagalli, Via S. Appollonia, al prezzo di un paolo.

AVVISO

Si vende una pressa tipografica nuova di ferro, ed alla quale mancano la matrevite e la ruota; pezzi de' quali vi sono i modelli in legno, e quindi non debbono che fondersi. Il lavoro è ottimo; il prezzo discretissimo. Indirizzarsi all'Amministrazione dell'Alba.